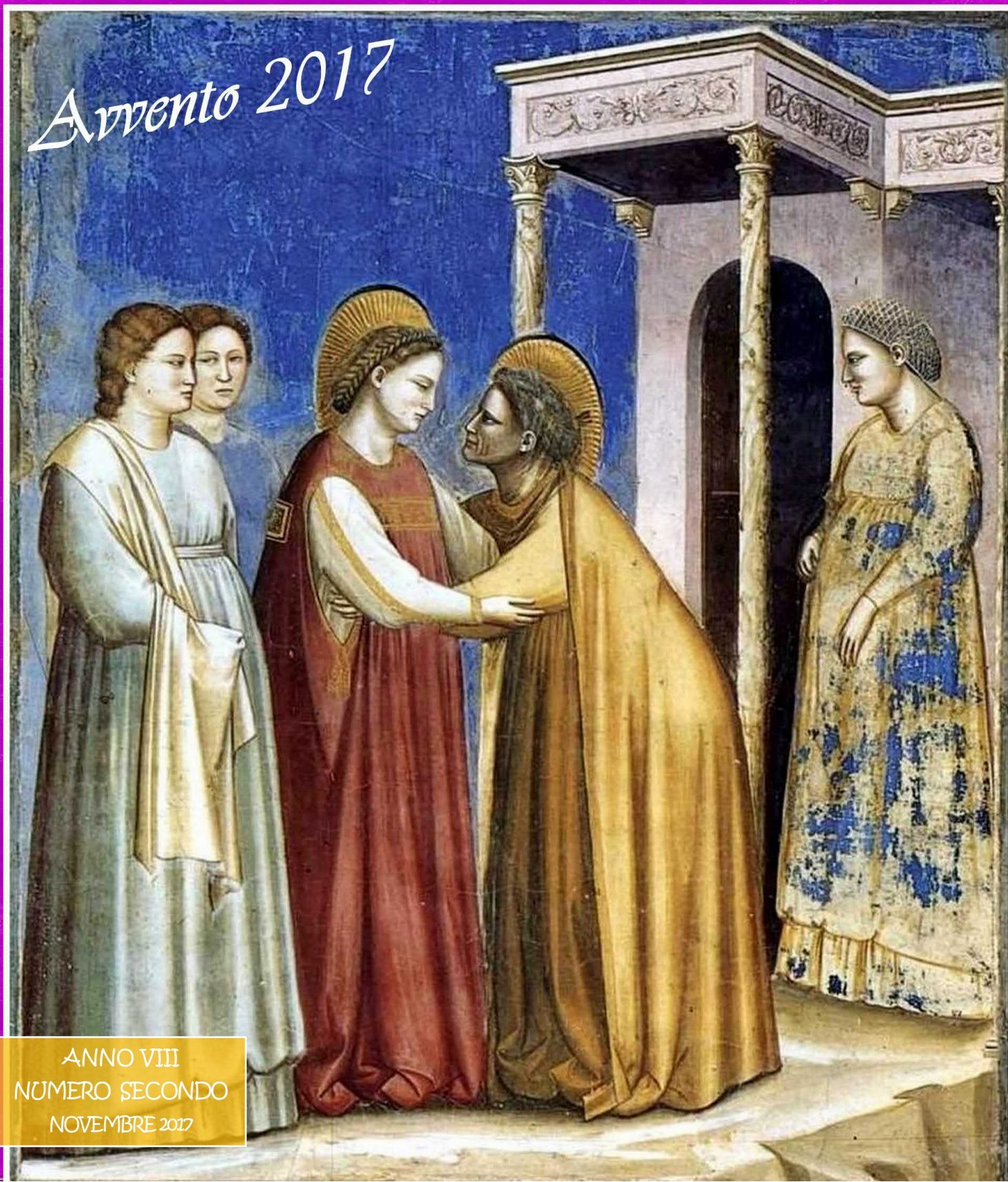


COMUNITA' NEWS APERTA



PERIODICO DELLA COMUNITA' PARROCCHIALE DI S. BENEDETTO

Avvento 2017



ANNO VIII
NUMERO SECONDO
NOVEMBRE 2017



Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 5



**L'anima mia
magnifica il Signore**
Maria Grazia Maggi Alippi

- ALT 7

- Vita di Comunità 8



Benarrivato Giuseppe!
Carla Ferrari



Gesù, arriviamo!
*Andrea Pierucci e
Tommaso Vanoli*



Appassionarsi
Federico Lucrezi

- Flash 15

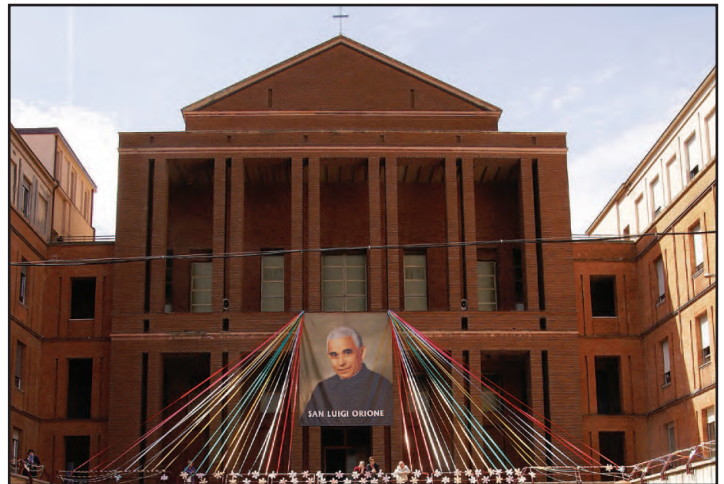
- Una Milano da scoprire 18



**Santa Maria
presso Satiro**
Cristina Fumarco

- Calcio d'angolo 21

- In bacheca 23



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano
Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari S. Messe:

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Alessandro Digangi
Collaboratori	Don Luigino Brolese
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Letizia Alippi Luca Ceci Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Federico Lucrezi Sara Santus
Segreteria:	Stefania De Mas
Distribuzione	Luca Cartotto Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it



Carissimi parrocchiani..

Cari parrocchiani, l'anno pastorale è decollato e ora sta cercando di tenere alta la rotta, anche se io non sono ancora "ufficialmente" entrato in parrocchia (per l'ingresso bisognerà attendere il 19 novembre). Il mio compito dovrebbe essere quello di capitano, ma in realtà è bene ricordare che un parroco è sempre un vice, il rappresentante del Vescovo, vero capitano, all'interno di quella porzione di Chiesa chiamata "parrocchia". Come di consueto, pian piano si sono riattivati tutti i componenti dell'equipaggio e tutti quei servizi che rendono possibile il volo. Vari hostess e steward sono al lavoro perché l'organizzazione permetta di affrontare le sfide del viaggio. Fuor di metafora, da ultimo arrivato posso dire di vedere la bellezza ma insieme anche la fatica della collaborazione tra i diversi ambiti in cui si svolge la vita cristiana della nostra parrocchia. Il settore del catechismo è diverso da quello missionario, l'ambito liturgico è altra cosa rispetto all'ambito ricreativo, l'attività caritativa si occupa d'altro rispetto al lavoro in oratorio. Se non riusciamo a percepire che il soggetto è "sempre" la Comunità parrocchiale, allora il nostro operare sarà inesorabilmente parziale e disallineato; quando ci si sente parte della stessa famiglia, invece, la responsabilità è condivisa e lo stile diventa fraterno.

A metà settembre il Consiglio pastorale parrocchiale, durante la "due giorni", sulla scorta di un'attenta analisi della parrocchia, ha delineato i principali obiettivi verso cui puntare la rotta e ha messo a fuoco i tre ambiti che in questo anno si dovranno privilegiare: **1) educarci a lavorare insieme, 2) educare alla trasmissione della fede, 3) i giovani**. In questo come nei prossimi "saluti", desidero porre l'attenzione proprio su tali obiettivi pastorali, perché diventino il traguardo comune verso cui tutti ci muoviamo.

Comincio dal primo: **EDUCARCI A LAVORARE INSIEME**. E' il primo obiettivo dell'anno!

C'è una parola antica, rientrata solo da poco tempo nel vocabolario ecclesiale, che definisce il volto della chiesa che cammina insieme: *synodos* - camminare insieme. Gli organi più ordinari e conosciuti di pratica sinodale sono il CPP e le commissioni parrocchiali: organi importanti, diffusi, ma qualitativamente ancora poco soddisfacenti. La forma di una Chiesa tutta sinodale rimanda a una realtà circolare, variegata, dinamica, come un insieme di cinghie di trasmissione che portano i segnali di vita dall'alto al basso, dal basso all'alto, dove nessuno è autosufficiente. "Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio

si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio. Camminare insieme è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica" (papa Francesco). Essere e diventare sempre più "un cuor solo ed un'anima sola" non è tanto una questione riguardante i meccanismi di comunicazione, ma consiste nel mettere davvero Cristo Risorto al cuore della comunità. Resta vero, però, che tanti sforzi in parrocchia sono vanificati dalla mancanza di organizzazione





e di comunicazione; per questo il progetto del CPP ci chiede di verificare l'efficienza delle varie attività e di reimpostare le cinghie di trasmissione dei meccanismi comunicativi tra gruppi con diverse velocità e ambiti pastorali con differenti occupazioni.

Proprio in questi giorni mi sembra di ripercorrere una simile difficoltà mentre cerco di sistemare le numerose chiavi della parrocchia. Sono tante le porte presenti e ognuna ha la sua serratura. Con l'aiuto di colori diversi, identifico i vari settori e poi metto un numero progressivo. Come sarebbe più comodo avere un passepartout per accedere ovunque senza intoppi e senza perdite di tempo! Anche nelle relazioni si fatica a trovare la chiave giusta per entrare in comunicazione e spesso, quando non si riesce subito, ci si spazientisce arrivando a lasciar perdere, a non tentare più l'impresa, rinunciando ad aprire o ad aprirsi.

Non perdiamoci di coraggio. Per tutti noi, già cresimati, vale l'esortazione che il nostro arcivescovo, Mario Delpini, ha rivolto ai cresimandi nella celebrazione di sabato 14 ottobre: "Un fuoco che non contagia gli altri diventa debole, poi bruce e poi cenere che si spegne e va buttata; così la nostra fede è come un fuoco che ha bisogno di contagiare gli altri...sono venuto per invocare il fuoco dal cielo per immergervi in questo amore ardente di Gesù, perché voi possiate comunicare gioia, allegria, speranza: diventate fuoco e incendiate il mondo!"

don Luigino

Gruppo
Amicci della
Fotografia

CORSO BASE di FOTOGRAFIA 2018

Principi della fotocamera e suoi accessori
La fotografia digitale e la sua tecnologia
Inquadrature e composizione dell'immagine
Modalità creative : controllo luce, mosso, elaborazione
Generi fotografici : ritratto – paesaggi
La fotografia come strumento di comunicazione: reportage



Il corso è articolato in 6 serate teoriche , con cadenza settimanale, più un' uscita fotografica diurna ed una serata con analisi finale delle foto scattate dai partecipanti.

Le lezioni della durata di 2 ore (dalle 21 alle 23) si terranno nei locali dell'oratorio Don Orione, con ingresso in via Strozzi n.° 1 - Milano .

Se sarà raggiunto il numero sufficiente di iscritti , si darà inizio al corso indicativamente verso la 3° settimana di gennaio 2018.

SE SEI INTERESSATO

CONTATTACI!
POSSIBILMENTE ENTRO NATALE

GIANNI MOTTA
3333942705





L'anima mia magnifica il Signore

di Maria Grazia Maggi Alippi

Ma perché mai ho detto a mio marito: “Bella l’idea di un articolo sul Magnificat per il numero di Avvento!” Era prevedibile che lui ne approfittasse per “incastrarmi” e assegnarmi d’ufficio, e senza possibilità di replica, l’incarico di scriverlo, e di scriverlo entro tre giorni!!!

E così, tra mercoledì e venerdì, mi sono ritrovata a cercare affannosamente su Internet spunti, riflessioni, meditazioni, lectio e quant’altro, per poi rendermi conto che, come sempre, anche questa volta era stato il Signore a “chiamarmi”, per costringermi a “staccare”, a liberarmi dalle tensioni e dalle preoccupazioni che in questo periodo sto vivendo a scuola e per far scendere sul mio animo agitato un po’ di pace.

Cercherò così di mettere in fila i tanti pensieri che la rilettura di Luca 1,46-56 ha suscitato in me. Rilettura sì, perché si tratta di uno di quei testi che in tanti conosciamo a memoria, avendolo recitato per anni alla fine della preghiera del Vespro, ma che, proprio per questo, finiamo per ripetere meccanicamente, quasi senza pensarci.

Già è significativo il luogo e il momento nel quale Maria pronuncia queste parole: ha appena saputo dall’Angelo che proprio lei sarà la madre del Figlio di Dio, eppure non si concede neanche un po’ di tempo per godersi questa notizia e per “esaltarsi” di essere la prescelta; subito si mette in viaggio, “in fretta”, per andare a visitare la cugina Elisabetta. E proprio quest’ultima le conferma l’annuncio: è Lei la “benedetta” fra tutte le donne ed è beata perché ha creduto nella realizzazione delle promesse di Dio. Maria, col suo semplice “esserci”, è testimonianza viva del Signore, Lo porta concretamente agli altri, in grembo, non lo tiene gelosamente per sé, ma lo rende visibile.



Le parole con cui loda Dio nascono dal profondo della sua esperienza, ma si riannodano immediatamente con l’esperienza del popolo di Israele, costituiscono una sorta di ponte tra il prima e il dopo, tra la vecchia e la nuova alleanza, la liberazione e la salvezza definitiva. Maria magnifica (cioè “rende grande”) il Signore ed esulta (letteralmente “salta per la gioia”) perché Lui ha abbassato lo sguardo su di lei e ha riempito la sua umiltà con la Sua potenza: se Maria fosse stata piena di sé, non avrebbe potuto accogliere questa grandezza. Anche adesso Egli

guarda qui, guarda me, sono io il punto d’arrivo del Suo sguardo, del Suo cuore, del Suo amore. E’ quell’occhio che mi fa vivere. E tutti noi abbiamo bisogno di essere visti, “siamo come siamo visti”: per ciascuno di noi, come ha fatto per Maria, Dio vorrebbe fare grandi cose, basta solo che Gli lasciamo un po’ di spazio e di tempo! Lasciamo che Dio ami la nostra piccolezza, insignificanza, scarsità, il nostro niente. Perché

solo così ci sarà permesso di aprire realmente le porte del nostro cuore a Dio ed egli potrà dire che la nostra vocazione, qualunque essa sia, è l’Amore.

Nei cinque versetti successivi, è proclamata la storia della salvezza in sette azioni di Dio: i verbi sono al passato, ma la loro azione continua nel presente e si prolunga nel futuro. L’agire del Padre “ribalta” completamente le categorie umane: disperde i superbi, rovescia i potenti, rimanda a mani vuote i ricchi per innalzare invece gli umili, ricolmare di beni gli affamati, soccorrere il suo servo, ricordandosi della sua misericordia. Il nostro Dio è veramente quello che parte dalle “periferie”, che comincia dagli “ultimi della fila”. Maria ne è un esempio: viene da Nazareth,



mai nominata nella Bibbia; donna in una società maschile; giovane, quando l'autorità è degli anziani; forse analfabeta in una religione fondata sulla Scrittura; una ragazza incinta prima di andare a vivere con il marito ... La Madonna viene dalla periferia delle periferie e tutti possiamo riconoscerci in lei, perché nessuno ha meno di lei. La preghiera del Magnificat risulta controcorrente rispetto alla religione

degli scribi e dei farisei fondata sul merito. **Dio** non si merita, si accoglie e la fede è fiducia gioiosa in chi solo può operare in noi grandi cose.

Con questa rinnovata consapevolezza, cercherò di prepararmi ad attendere di nuovo il mio Salvatore, nell'**umiltà** che, come dice Papa Francesco, è **come un vuoto che lascia spazio a Dio**.



PROVE DI SALTO TRA CULTURA E FEDE



/iltrampolinodonorione



@iltrampolino16

WWW.ILTRAMPOLINO.BLOG.WORDPRESS.COM



Hanno lasciato la nostra comunità

CORONA LAURA
SIMONI ORESTINA
BORTOLIN GRAZIOSA MARIA
BRUSCHI DOMENICO
FERRIGNO GANDOLFO
MATAACCHIONE GENOVEFFA
PAGOTTO ANNA
STRAGAPEDE ANGELO
PEDERZOLI INES
PICECI IDA
BOSETTI CAROLINA
CAMATINI VIVIANA CESARINA
SCOLARI BALDOVINO
ZAVAGLIA GRAZIELLA
MONTI GIOVANNI
BOLLATI ATTILIO
AZZOLINI BRUNO
DI MARTINO SANTINA
DE COLELLIS GIUSEPPINA
RIVOLTELLA IRENE

COSTA ANTONINO
MERLOTTI FLORA
DEL BINO ROBERTO
TEDESCHI CLARA
CENTORAME IDA
ZAMPELLA CLARA MARTA
NADIA
TESTA RENATO
CORDANI ARNALDO
BARROVECCHIO CATERINA
BADÀ PIERO BRUNO
D'ALESSIO PASQUALE
GASTALDI RINA MARIA
BARBONAGLIA FERNANDA
DONZELLI RENATA
PULVIRENTI SEBASTIANO
ROZZA ROSA
GORLA GIANCARLO
LAUDISIO ROSA LUCIA (ROSINELLA)

Sono entrati a far parte della nostra comunità

BACCARO CLARA MARIA
GARGANTINI VALERIO
CASALINI CARLO
MURRAGARRA SOFIA
VILLAGAS PENAFIEL NOVA ALYSSIA
LUONI ALESSANDRO

Si sono uniti in matrimonio

MARCHEGIANI AMEDEO
BOVARU VIOLETA





La crisi dimezza età

Entra nel mio confessionale portando con sé una ventata di profumo d'oriente, colpa del profumo più che della sua nazionalità. E' vestita in modo giovanile: un paio di jeans, una camicia e sulla fronte, in bella vista, un paio di ray ban di colore eccentrico. Alle dita compaiono vistosi anelli ed una collana, anche lei molto vistosa, chiude il suo vestiario alla moda.

La guardo. Cerco di indovinare la sua età (che verrò a sapere alla fine) e azzecco la tonda cifra di 70 anni. Li nasconde molto bene ed anche il suo modo di parlare risulta tanto giovanile quanto inadatto. La confessione finisce con la mia mano protesa verso la sua, quasi da gentleman e la sua in aria che prova a chiudere un "cinque".

Appena la porta del confessionale si chiude mi appunto due parole: "crisi di mezza età". Mi fermo sulle parole e, siccome mi piace giocare un po', le metto insieme e riscontro che la signora non aveva propria una crisi di mezza età, semmai una crisi dimezza età.

Una volta vedevamo la crisi di mezza età come momento difficile ma positivo che permetteva alla persona di

verificare l'andamento della sua vita, delle sue scelte, delle possibilità di futuro. Oggi, in una società che non ci permette di entrare in crisi, perchè essere in crisi è quasi sinonimo di fallimento, abbiamo aggirato il problema. Con tutta la tecnologia a cui siamo arrivati, le intelligenze superiori che ci guidano e i social network che ci controllano non siamo stati in grado di calcolare gli effetti collaterali di questo fenomeno. Non avevamo pensato che togliendo la crisi di mezza età avremmo determinato un problema ancora più grande, quello di creare degli esseri che si credono immortali, invincibili, giovani sempre. Questo non sarebbe un problema se il tutto non fosse accompagnato dall'inesauribile bisogno di esaltare al massimo questo elemento, con momenti - vedi quello appena raccontato - di imbarazzante tristezza. Certo se a 70 anni ti senti una teenager di 16, immagino una mamma di 50 che cosa potrebbe compiere nella sua importante ed essenziale trasformazione.

Non voglio essere polemico ma riportarvi un'altra bella immagine che spesso vedo nel nostro oratorio. Verso le 18,

ogni pomeriggio, una signora anziana, (si può dire o è offensivo?) scende verso la cripta usando la discesa dell'oratorio. E' una discesa facile, ma per lei risulta ripida, così si mette vicino al cancello aspettando il primo ragazzo o ragazza che passa, a cui chiede sempre di darle un "braccio" per accompagnarla fino alla porta.

Ho pensato alla stessa signora che un giorno, con la crisi dimezza età diffusa facesse il suo ingresso con un overboard dei più sofisticati, con due cuffie giganti nelle orecchie e un paio di pantaloni attillati all'ultima moda, niente di grave, ovviamente, solo un gesto di carità "rubato" in meno.

In sintesi: aiutiamoci ad invecchiare, potremmo diventare motivo di conversione per molti.



don Ale



Benarrivato Giuseppe!

Ciao Giuseppe, ti puoi presentare in breve?

Un saluto a tutti, mi chiamo Giuseppe Maltese, ho 32 anni e sono originario di Alcamo, in provincia di Trapani. Sono un chierico della "Piccola Opera della Divina Provvidenza", ovvero un seminarista che si sta preparando per diventare sacerdote nella congregazione di san Luigi Orione. Naturalmente a Dio piacendo, superiori permettendo e io volendo! E al momento sembra che queste tre "volontà" siano concordi.

Da quale esperienza di parrocchia vieni?

La mia esperienza parrocchiale è un'esperienza abbastanza semplice e comune: come in tanti, ho preso parte al catechismo dalle scuole elementari fino al momento della cresima, che ho ricevuto a 15 anni. Poi mi sono allontanato, per alcuni anni, dalla frequenza religiosa. Mi sono riavvicinato alla Chiesa durante il periodo in cui mi trovavo in provincia di Pordenone, in quanto militare volontario nell'Esercito Italiano. Insieme a diversi sacerdoti abbiamo fatto un percorso di discernimento della volontà di Dio nella mia vita, ed eccomi qui.

In quale momento del "percorso formativo orionino" ti trovi?

Il percorso formativo orionino è abbastanza lungo: dopo un primo periodo di prenoviziato (un anno) e un altro di noviziato (anch'esso di un anno), c'è la prima professione religiosa, con i voti di povertà, castità ed obbedienza. Dopo di essa, si iniziano gli studi di filosofia (due anni), poi il tirocinio pastorale (due anni) e gli studi teologici (tre o quattro anni). Poi vi è la professione perpetua, il diaconato e il presbiterato, per coloro che si sentono chiamati al sacerdozio. Attualmente mi trovo nella fase del tirocinio, avendo in precedenza espletato i necessari studi filosofici.

Quale sarà il tuo posto nella nostra comunità?

Al momento svolgo il mio servizio sia al "Cottolengo" che in parrocchia. Di mattina mi reco nei reparti "Suor Barbara 2" e "Montini", dove collaboro con l'equipe educativa-sanitaria nelle varie attività per spronare le ospiti tramite racconti, giochi, aneddoti e la preghiera. In parrocchia partecipo alle attività del catechismo in alcune classi, in

attesa di conoscere ed entrare sempre più nelle varie realtà presenti, dando il mio piccolo contributo.

Hai qualche "attesa" particolare?

Al momento nessuna, se non quella di vivere al meglio questo tempo formativo, imparando da chi ne sa più di me e di instaurare delle relazioni cordiali e sincere con tutti quanti. Chiedo a tutti i lettori un ricordo nelle loro preghiere, affinché possa comprendere sempre più la volontà di Dio per la mia vita e per il dono della perseveranza. In cambio, mi impegno a pregare per tutte le necessità dei lettori e dei parrocchiani, in particolare di coloro che sono in difficoltà di ogni tipo e per quelli che sono lontani dalla pratica religiosa. Grazie a tutti, Dio vi benedica!

a cura di Carla Ferrari





Storie in cerca di titolo

Scrivere una storia è sempre complicato. Parti da un foglio bianco con il solo desiderio di riempirlo e non sai mai dove potrai essere a lavoro compiuto. Per quanto mi riguarda, nel mio piccolo, posso dire di non essere mai riuscito a condurre una storia, semmai mi accade il contrario, un po' come accade a quei padroni che pensano di portare fuori il proprio cane e poi si ritrovano impotenti ad essere trascinati per le vie della città, inseguendo chissà quale odore nell'aria. Ecco, non che non siano loro i padroni, è solo che alcuni animali corrono troppo veloci per essere condotti a guinzaglio.

Scrivere una storia è sempre bello. Poco importa cosa nasce, qualcosa è nato, qualcosa di nuovo è vivo. Non esiste una storia se non c'è niente da raccontare, le storie sono animali che ti trascinano chissà dove, eppure se corrono vuol dire che c'è un odore nell'aria, che noi non possiamo forse ancora percepire, che le sta guidando. Se esistono le storie è perchè c'è qualcosa da imparare, da provare, un'energia che si deve esprimere, che potrà essere compresa solo una volta arrivati alla fine delle righe.

Scrivere una storia è cominciare a riempire quel foglio bianco con grandi speranze, con la forte intenzione di creare qualcosa di buono e poi lasciarsi trascinare chissà dove. Per questo l'immagine è sembrata perfetta al momento di scegliere il tema per il nuovo gruppo dopo-cresima di questo anno.

Sabato 14 ottobre si sono celebrate le cresime dei ragazzi nati nel 2005. Come ogni anno, anche a loro è stata data la possibilità di partecipare a un gruppo di post-cresima e,



con mio grande piacere, l'incarico di affiancarli in questa esperienza è stato proposto a me e, insieme a me, a Francesco e Anna, già catechisti di un gruppo di ragazzi di quell'anno.

Come tema di quest'anno, con l'aiuto di don Ale, abbiamo scelto proprio quello della storia, pensando alla nuova storia che questi ragazzi hanno appena cominciato a



scrivere.

Proveremo così, nell'arco del primo anno, a scrivere una storia di crescita personale e di gruppo su un diario, capitolo per capitolo. Proveremo poi, ma soltanto alla fine, a trovarci un bel titolo. La stesura sarà accompagnata da un personaggio un po' mistico, Eroscritt, che ci guiderà attraverso storie che sono già state scritte e raccontate alla ricerca di spunti di ragionamento su cosa vuole dire essere un gruppo e cosa occorre.

Giovedì scorso, 19 ottobre, ci siamo trovati per la prima volta e abbiamo scritto una prima pagina. Non posso dirvi ancora granché di questa storia perchè è appena cominciata e, come ho già detto, le storie ti portano in posti lontani e inaspettati; quello che posso dirvi è però che una nuova storia, ancora senza titolo, è cominciata, un fiocco colorato appeso alle porte della nostra comunità.

Riccardo Dall'Oca



Un arcivescovo... sorprendente

Ecco, anche da noi è venuto! Mons. Delpini è stato di parola quando il 14 ottobre scorso ha conferito la cresima ai nostri ragazzi, onorando l'impegno preso prima di essere nominato 144° vescovo di Milano, dopo sant' Anatalo.

Anni 66, nato a Gallarate, terzo di sei figli, entrato adolescente in seminario, vissuto e lavorato sempre in diocesi di Milano, stretto collaboratore degli ultimi tre arcivescovi, uomo di grande cultura e spiritualità, da tempo residente, per scelta di sobrietà, presso la Casa del clero (via Settala) invece che nei palazzi destinati ai vescovi, lo scorso luglio è stato chiamato dal papa a succedere al cardinal Scola, dimessosi per raggiunti limiti d'età.



Semplicemente curiosando tra le notizie che si trovano in internet, numerosi articoli iniziano con: "Visita a sorpresa di Delpini a..." una serie di parrocchie in varie zone pastorali. Prima ancora di insediarsi ufficialmente in diocesi, infatti, ha bruciato i tempi iniziando una "visita pastorale feriale" che lo ha portato a girare, senza tanto preavviso, in molte comunità, soprattutto quelle più lontane, per "partire dalle periferie e riportarle al centro", per avere fin da subito un contatto diretto con le persone, con i gruppi, con le varie realtà, non solo ecclesiali, del variegato territorio affidatogli. Come pure ha pensato di compiere una serie di pellegrinaggi a numerosi santuari mariani per implorare la protezione di Maria per la Chiesa Ambrosiana e il suo ministero. Ovunque ha trovato gente ben contenta di avere l'opportunità di incontrare il proprio

vescovo, di pregare e parlare con lui secondo uno stile di cordiale semplicità, lontano da formalità cerimoniose che creano distanza. E pensare che nelle prime esternazioni lui temeva che il popolo si sarebbe stupito che il papa avesse scelto come vescovo proprio lui, che non poteva vantare nulla di speciale: non aveva un nome illustre, non veniva da lontano e probabilmente non era... all'altezza - mettendo così subito in pista il suo caratteristico senso dell'umorismo. Immaginava che molti avrebbero pensato: "Sì, è un brav'uomo, ma arcivescovo di Milano... sarebbe meglio un altro". Conclusione: "Non potrà essere una sorpresa". Ora, invece, sembra che sia proprio lui a stupire continuamente la gente. Un vescovo che

vorrebbe girare per la città in bicicletta, con un guardaroba personale molto essenziale, che appena può si ferma a salutare le persone, che nella sua prima omelia si rivolge agli uomini di tutte le fedi chiamandoli "fratelli", che intende essere solidale con i poveri, gli stranieri, quelli che hanno sbagliato, che ha un senso altissimo del proprio ruolo ma non rinuncia a sorriderne qualora lo si ritenga un "potere", che ha un vivo senso della famiglia, cui volentieri accenna nelle sue riflessioni. A ragione si può dire che è un arcivescovo... sorprendente!

Il suo episcopato è iniziato all'insegna della celerità, non ha avuto bisogno di attendere per mettere le mani in pasta, avendo già una grande conoscenza della realtà ambrosiana per essere stato vicario episcopale e per anni responsabile del clero diocesano. Pertanto nessuno meglio di lui comprende i sacerdoti, suoi primi collaboratori, ed è in grado di avere una visione precisa della vita ecclesiale dei 73 decanati di cui è composta la diocesi con più parrocchie (1.108) al mondo.

La lettera «Vieni, ti mostrerò la sposa dell'Agnello» segna il suo esordio di vescovo e contiene le sue prime indicazioni pastorali. Il testo, intenso ed essenziale, parte dal libro dell'Apocalisse - dalla forte carica profetica e consolante - per offrire una meditazione sul volto della Chiesa e indicare le tre priorità da perseguire nel presente



anno pastorale: cura per la messa e la preghiera, base d'ogni agire ecclesiale; attenzione speciale ai giovani; fede capace di animare la cultura affrontando le sfide del presente.

Il suo stile ha di mira la profondità unita alla chiarezza, la saggezza evangelica capace di parlare sia alla testa che al cuore. Certamente lo stile di scrittura corrisponde allo stile della persona, sempre incoraggiante, improntato alla speranza. Uno dei propositi ricorrenti nelle sue riflessioni, infatti, è la lotta contro la tentazione dello sconforto, della mormorazione: «Noi milanesi siamo bravi, intelligenti, efficienti, ma abbiamo un senso di... scontento e lamentosità. Così chiedo allo Spirito Santo il dono della gioia». Un accorato invito rivolto anche ad ognuno di noi è quello pronunciato in duomo al termine del suo primo discorso ufficiale: “Non disperate dell’umanità, dei giovani di oggi, della società così come è adesso e del suo futuro: Dio continua ad attrarre con il suo amore e a seminare in ogni uomo e in ogni donna la vocazione ad amare... L’annuncio che non posso tacere: la gloria del Signore riempie la terra, Dio ama ciascuno e rende ciascuno capace di amare come Gesù. Vi prego: lasciatevi



amare, lasciatevi trasfigurare dalla gloria di Dio”. Se un uomo si conosce non solo dalle parole che dice ma soprattutto dai gesti che compie, possiamo ritenere che quanto finora visto sia in linea con la figura di pastore cui papa Francesco tanto tiene: ha l’odore delle pecore, l’ardore dell’apostolo, l’umiltà di chiedere il sostegno della preghiera, l’attenzione verso gli ultimi e i “lontani”, la benevolenza di chi sa di essere, per grazia, testimone del Padre misericordioso. Grazie, “Mons. Mario”, per essere un vescovo di...eccellenza

Carla Ferrari

Ti piacerebbe cantare nella nostra CORALE di San Benedetto? (canti polifonici classici)

AAA CERCASI CORISTI

FATTI CORAGGIO!!

2 REQUISITI:

buona intonazione

tanta voglia di cantare in un coro

PER INFO: CESARE - 3343671827



Gesù, arriviamo!

Tutto è cominciato in seconda elementare, quando per noi è iniziato il catechismo. I primi anni, lo ammettiamo, sono stati un po' pesanti e lunghi, poi il catechismo è diventato più leggero e ci ha fatto conoscere Dio attraverso la preparazione al sacramento dell'eucarestia. Adesso, dopo aver ricevuto la santa cresima il catechismo, che ora giustamente è chiamato "dopo-cresima", è diventato un punto di ritrovo, dove fra amici ci si incontra per parlare, scherzare e lavorare! Nei giorni precedenti al grande evento, ci siamo confessati e preparati al grande dono che stavamo per ricercare, ovvero lo Spirito Santo. Il 14 ottobre, alle 15, tutti noi ragazzi ci siamo ritrovati in chiesa, nel presbiterio. È stato un momento davvero indimenticabile, non solo perché abbiamo ricevuto lo Spirito ma anche perché quel giorno a celebrare il sacramento era presente il nuovo arcivescovo di Milano, Mario Delpini. Prima di darci la Confermazione ha letto un brano del vangelo e successivamente ce lo ha spiegato, per introdurci al senso di quello che stava per avvenire.



Eravamo seduti vicino all'altare ed eravamo circa 80 cresimandi! Ognuno aveva a fianco il proprio padrino o madrina; i nostri erano Francesco Meani e Alberto Ardenti, anch'essi piuttosto emozionati. Arrivato il momento vero e proprio della cresima, ci hanno fatto mettere in fila e aspettare il nostro turno. Giunti davanti al vescovo, abbiamo provato un'emozione fortissima tanto che, quasi senza che ce ne accorgessimo, dopo che i nostri padrini avevano detto il nostro nome, il vescovo ha pronunciato le potenti parole: "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è stato dato in dono". E noi: "Amen". Il vescovo: "il Signore sia con voi". Noi: "E con il tuo Spirito". È avvenuto tutto così velocemente...eppure sapevamo che ci era accaduta una cosa davvero importante!

Alla fine della celebrazione abbiamo fatto alcune foto e poi via, a festeggiare ognuno con la propria famiglia, a prolungare il momento condividendo gioia e cibo buono. Noi speriamo di avere sempre accanto i nostri padrini come amici e come riferimento per la vita. Come pure speriamo che la nostra testimonianza faccia desiderare, a chi non l'ha ancora fatto, di voler ricevere il sacramento della cresima, che è un sacramento per chi vuol crescere nella fede ed essere testimone di Gesù.

**Andrea Pierucci e
Tommaso Vanoli**





Appassionarsi

Storie di concerti e piatti di pasta

Claudio Trotta per chi è del mestiere, o per un qualsiasi appassionato di musica, non ha certo bisogno di presentazioni. Per tutti gli altri stiamo parlando di uno dei più importanti promoter di musica dal vivo al livello europeo, fondatore di Barley Arts, con la quale in oltre quarant'anni di carriera ha portato in Italia il top di gamma del panorama musicale internazionale. Artisti del calibro di Bon Jovi, Frank Zappa, Van Morrison, Kiss, AC/DC, Queen, Guns N' Roses oltre naturalmente al boss, Bruce Springsteen. In un settore nell'occhio del ciclone negli ultimi anni per il fenomeno del secondary ticketing, il bagarinaggio online che vede riversare centinaia di biglietti di concerti e grandi eventi in circuiti paralleli ai canali ufficiali a prezzi anche decuplicati, chi frequenta abitualmente concerti sa che Barley Arts è sinonimo di qualità. Il 16 luglio 2016, per dirne una, ai fan di Springsteen che aspettavano da ore al Circo Massimo sotto il sole sono

dalle uova d'oro da spremere fino all'ultimo centesimo. Sono i dettagli che fanno la differenza e in questo Claudio e la sua Barley non hanno rivali grazie all'attenzione maniacale alla qualità del loro prodotto, spinta unicamente dalla passione sfrenata di Claudio stesso per la musica e per l'arte. Chi ha studiato al Politecnico di Milano sa bene che in via Candiani, che collega i due campus di Bovisa, tra i tanti locali e ristoranti c'è un piccolo negozio, tappa fissa per il pranzo di centinaia di studenti. **Centoventicinque** ha un format semplice: un piatto di pasta a un prezzo onestissimo. È la cura con cui è portata avanti l'attività, però, a fare veramente la differenza.

Ci sono lo chef e la titolare che sorridenti ed estremamente gentili ripetono a centinaia di studenti ogni giorno, uno per uno, gli ingredienti di una decina di piatti differenti illustrandone la provenienza e mostrando grande disponibilità ad accontentare qualsiasi abbinamento richiesto.

Anche in questo caso l'attenzione ai dettagli e la voglia di lavorare bene portano i loro frutti: anche nella giornata di pioggia più intensa passando in via Candiani si possono osservare le decine di ragazzi in coda sotto l'acqua per un piatto di pasta da Centoventicinque. Ho assistito a molti concerti e Barley Arts a livello di comunicazione, attenzione al cliente e organizzazione generale ha certamente una marcia in più. Ho studiato a Bovisa un semestre e tra tutti i posti in cui mi è capitato di andare a mangiare Centoventicinque è quello di cui ricordo il nome e che tuttora consiglio a chi passa di là. Il comune denominatore? La passione per il proprio lavoro, la voglia di farlo bene, di fare la differenza curando il più piccolo dei dettagli. E non è il fatturato la spinta e la discriminante. Puoi essere il numero uno di un'azienda leader nel settore che lavora con i più importanti artisti internazionali o il semplice titolare

di un ristorantino takeaway di trenta metri quadrati. Ma se hai passione e la voglia di curare i dettagli puoi essere vincente e realmente indimenticabile.



stati regalati centinaia di cappellini bianchi per ripararsi. Un gesto piccolo ma molto significativo in un settore che solitamente vede il pubblico come una semplice gallina



Trovo queste persone estremamente ispiranti. Purtroppo però, nel campo della ristorazione così come in una parrocchia come la nostra, per un appassionato che non si risparmia e ce ne sono altri cinque che lavorano con approssimazione e pressapochismo. È proprio a questi cinque che consiglio la lettura di *No Pasta No Show* (Mondadori 2017), l'autobiografia di Claudio Trotta, e un pranzo da Centoventicinque se capita di passare in Bovisa. Chissà che non possa essere d'ispirazione per qualcuno per cominciare a vivere con passione ciò che si fa e abbandonare un po' di quel pressapochismo fastidioso anche nelle piccole cose di tutti i giorni. Nell'impegno in parrocchia ad esempio...



Federico Lucrezi

Obiettivo pastorale 1

Educarci a lavorare insieme

Molti degli sforzi compiuti dagli operatori pastorali vengono vanificati dalla mancanza di organizzazione e di comunicazione tra loro; questo sottrae benefici potenziali che potrebbero essere reindirizzati verso i bisogni reali della comunità. Per questo ci si propone di migliorare l'efficienza del nostro lavoro attraverso l'apprendimento e l'adozione di veri e propri metodi di organizzazione, comunicazione e ascolto interpersonale e verso l'intera comunità. Si porrà attenzione all'individuazione dei mezzi di comunicazione, affinché essi siano adeguati alle sensibilità del nostro tempo, anche con scelte coraggiose di metodi creativi e innovativi.

LINEE GUIDA PER LE COMMISSIONI

Nell'ambito liturgico si porrà particolare attenzione alla comunicazione tra i diversi gruppi e alla convergenza delle loro iniziative, soprattutto in corrispondenza dei tempi forti, chiedendo anche ai sacerdoti di far emergere nelle omelie il cammino che la comunità sta compiendo. In particolare:

- All'inizio di ogni tempo forte realizzare una comunicazione tra i vari gruppi per preparare insieme un gesto, slogan, parola chiave.
- I sacerdoti siano i propagatori di quanto deciso nei diversi gruppi parrocchiali.
- I sacerdoti provino a mantenere una continuità omiletica per far emergere il cammino che viene fatto dalla comunità parrocchiale durante i diversi tempi liturgici.

Nell'ambito culturale si prevede l'istituzione di un corso che possa aiutare le persone a capire che cosa significhi progettare e lavorare insieme, per prendersi sempre maggiormente cura l'uno dell'altro.

Nel quadro delle attività di catechesi-oratorio, si favorirà la creazione di un sito web per facilitare la comunicazione con coloro che non frequentano le liturgie domenicali o feriali; verranno curate maggiormente le bacheche degli avvisi; si proverà a comunicare, attraverso una newsletter mensile, con coloro che lo desiderano e che lasceranno i loro dati.

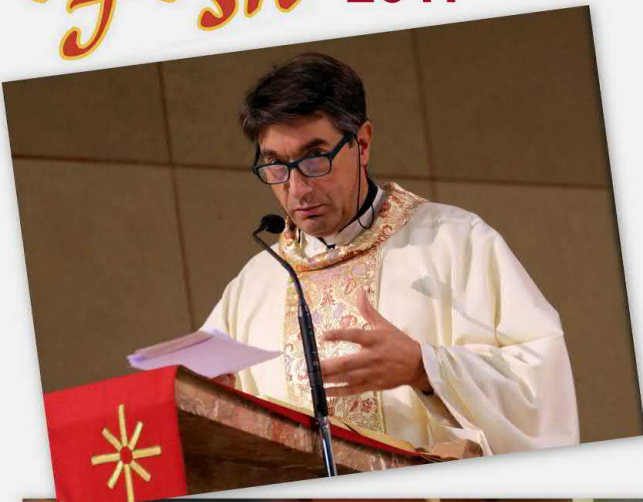
Le Commissioni incaricate e il CPP

Flash



Flash 1 Ottobre 2017

Inizio Anno Pastorale 2017 - 2018 e mandato agli Operatori Pastorali



Flash





una Milano da scoprire

di Cristina Fumarco

Santa Maria presso Satiro

Correva l'anno 1478 quando Bona di Savoia, reggente per il duca bambino Gian Galeazzo Sforza, decise di sovvenzionare la costruzione di una chiesa che desse degno riparo a una immagine mariana molto venerata a Milano. Si trattava di una Vergine con il Bambino posta su un muro all'esterno del sacello di San Satiro, nel cuore di



coltellate da un pazzo nel 1242 e per miracolo si era messa a sanguinare; per tale ragione il complesso di San Satiro era un luogo di devozione e pellegrinaggio nella zona più viva e popolare della città.

A Donato Bramante, che veniva da Urbino ed era noto allora soprattutto come pittore prospettico, fu affidata la costruzione di una chiesa che si collegasse al sacello e ospitasse l'immagine miracolosa.

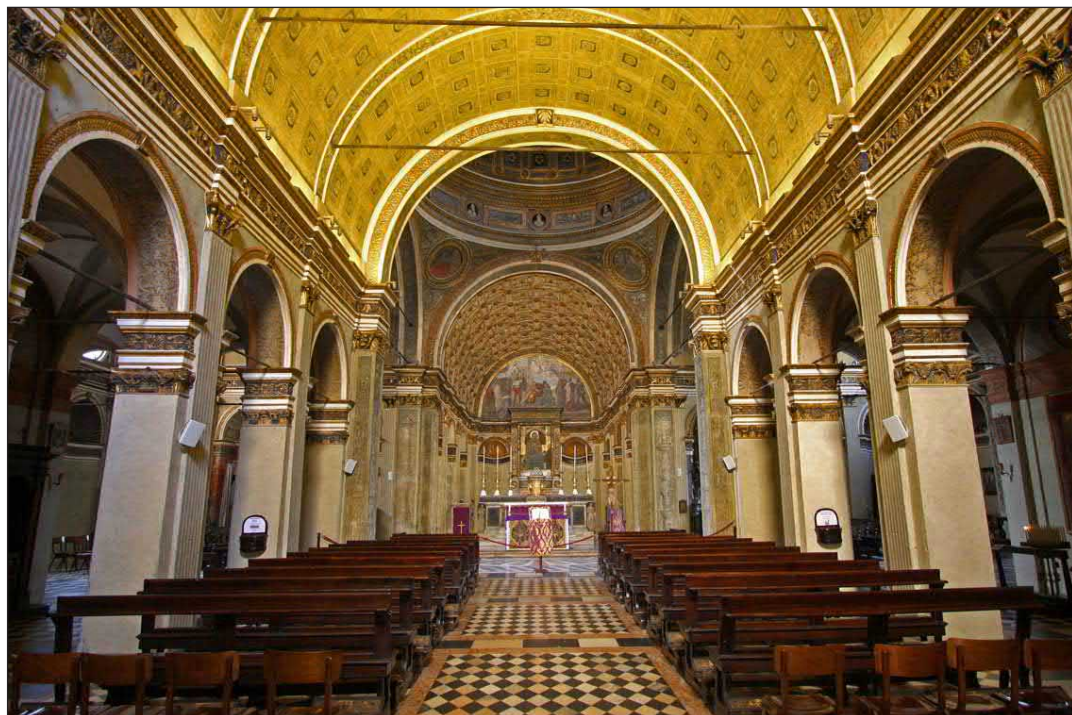
Bramante aveva già lavorato a Bergamo, ma sempre come pittore e questa era la sua prima vera prova come architetto. Le sue competenze venivano dal cantiere del Palazzo Ducale di Urbino, alla scuola di Francesco di Giorgio Martini.

I lavori iniziarono nel 1480, anno della presa di potere di Ludovico il Moro, zio del duca bambino Gian Galeazzo, che fu relegato in dorato esilio a Pavia. Incastrare una nuova chiesa in quel dedalo di stradine non era facile (sono le stesse di oggi) e l'attuale via Falcone impediva la costruzione di un'abside, elemento necessario: Donato trovò una soluzione proprio sfruttando le sue abilità di esperto di prospettiva.

quell'intrico delle viuzze dove lavoravano gli artigiani della città (è la zona attorno a via Torino, che ancora ricorda queste attività: via Spadari, via Speronari, via Orefici, ecc.).

Anche il sacello di San Satiro era un luogo molto antico e venerato, una cappella costruita in età carolingia, nel IX secolo, dedicata a uno dei primi santi milanesi, fratello di Sant'Ambrogio: è una delle chiesette più antiche di Milano, in origine polilobata all'esterno e a croce greca all'interno, con un campanile aggiunto in età romanica. La sacra immagine era stata presa a

La chiesa è infatti a croce commissa, o a tau, e al posto dell'abside troviamo, nello spazio di soli 97 cm, un finto





coro in legno e stucco, esattamente scorciato in modo tale che entrando nella chiesa l'inganno risulti perfetto (sembra profondo 9 m) e solo avvicinandosi all'altare e ponendosi di lato, esso venga svelato. Ma questa meraviglia prospettica non fu l'unico merito di Bramante: egli portò a Milano il vero Rinascimento, la ripresa degli ordini classici e creò una chiesa che ricordava le antiche basiliche: la navata centrale è voltata a botte a cassettoni con rosette (la prima in città) ed è divisa da quelle laterali (che proseguono nel transetto) da una sequenza di arcate su pilastri corinzi reggenti un fregio all'antica. La crociera è coperta da una cupola emisferica, altra novità nel panorama cittadino, che all'esterno è nascosta da un tiburio (struttura muraria coperta da tetto) da cui esce il lanternino e poggia su quattro pennacchi.

Donato applicò l'insegnamento dei grandi maestri: mentre per la zona delle navate il modello di riferimento fu la Basilica di Sant'Andrea a Mantova di Leon Battista Alberti, per la zona del transetto e della cupola, egli riprese la Cappella dei Pazzi di Filippo Brunelleschi a Firenze, che presenta una pianta molto simile e ha le medesime finestre a raggiera di oculi nel transetto. Dalla celebre Pala di Brera di Piero della Francesca e dalla cultura urbinata viene invece l'utilizzo delle nicchie a conchiglia che ritmano tutta la zona del transetto e del presbiterio, così come l'inquadratura stessa del coro a botte scorciato a cassettoni.

Non ci resta nessun disegno originale di Bramante per questa chiesa, eppure tutto il programma dei suoi lavori milanesi, compresa la tribuna di Santa Maria delle Grazie a Milano, fu riassunto da lui in una stampa di cui ci restano pochissime preziose copie: l'Incisione Prevedari. Qui c'è tutto quello che abbiamo citato, oltre ai candelabri all'antica e agli oculi con teste scolpite che troviamo nella cosiddetta "Sacrestia", che Bramante costruì nell'angolo



del transetto destro, in modo da creare un rimando armonico all'antico sacello di San Satiro, annesso al transetto sinistro e risistemato anch'esso in quegli anni con un rivestimento esterno circolare.

La Sacrestia, in origine battistero, è un piccolo capolavoro e sintesi dell'architettura bramantesca: ottagonale, con loggia superiore e cupola a spicchi, si ispira ai mausolei e ninfei romani, presentando nicchie alternate con conchiglie, lesene corinzie con motivi a candelabri, fregi con foglie d'acanto e putti, tondi con teste dai volti espressivi e intensi come ritratti, che diventeranno un elemento tipico del rinascimento lombardo.

Il tutto è illuminato da una luce omogenea, così come

voleva la nuova architettura, che fa risaltare gli stucchi chiari e il rosso del cotto, omaggio, questo, alla tradizione lombarda più antica. La bellissima decorazione in cotto di questo ambiente, così come del resto della chiesa e della Pietà, teatrale e patetica, posta nel sacello di San Satiro, fu affidata ad Agostino de' Fondulis, uno dei più bravi plasticatori del tempo, che seppe dare forma alla visione bramantesca.

Una visione ancora lombarda, ricca, tendente al catalogo antiquario, mentre





Maria delle Grazie, che avrebbe sostituito il coro della chiesa finita da non molti anni; intraprese inoltre il cortile della Canonica e i chiostri di Sant'Ambrogio.

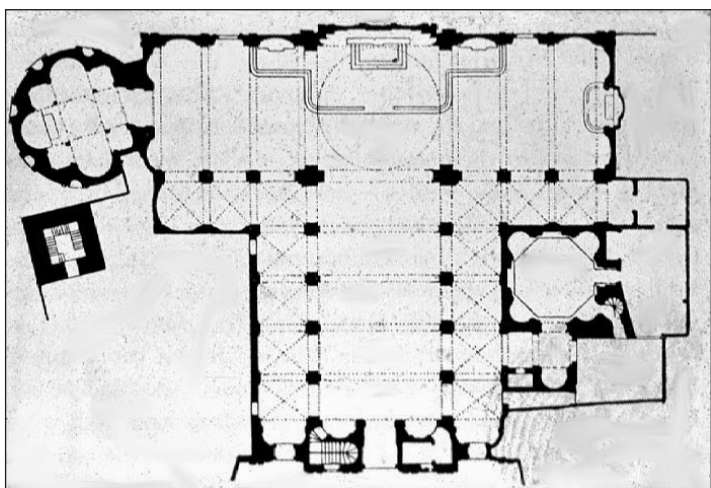
La caduta del ducato di Milano invaso dai francesi fece scappare tutti e Donato se ne andò a Roma, lasciando incompiuta Santa Maria presso San Satiro e le altre fabbriche.

Nei secoli la chiesa subì diversi interventi e un restauro restitutivo nel XIX secolo, che la volle riportare, almeno nelle intenzioni e non senza operazioni arbitrarie (colorazioni e dorature) ai canoni bramanteschi. La facciata, che noi vediamo arretrata in una piccola corte in fondo a via Torino, era stata appena iniziata alla fine del XVI secolo da Antonio Amadeo, architetto-scultore seguace di Bramante e continuatore di altre sue opere, ma fu realizzata solo nel 1871, ispirata a un disegno conservato al Louvre e allora creduto di Bramante.

PER SAPERNE DI PIU': La Basilica di Santa Maria presso San Satiro è aperta, grazie anche alla vigilanza dei volontari del Touring Club di Milano, da martedì a sabato dalle ore 9,30 alle ore 17,30 e la domenica dalle ore 14 alle ore 17,30.

di lì a poco Donato avrebbe spiccato il volo per Roma e avrebbe depurato il suo linguaggio all'insegna di un classicismo più grandioso: avrebbe costruito il cortile del Belvedere in Vaticano e intrapreso alla costruzione della nuova, enorme, Basilica di San Pietro (guadagnandosi anche l'epiteto poco simpatico di "ruinante" per aver contribuito alla distruzione della basilica paleocristiana e di altri monumenti antichi).

Mentre Bramante stava lavorando in Santa Maria presso San Satiro, la sua testa era già altrove. Affrescava anche gli Uomini d'arme nella casa di Gaspare Visconti in via Lanzzone; nel 1492 il Moro lo chiamò a costruire un monumentale mausoleo sforzesco, la tribuna di Santa





Juan Manuel Bazurco, il prete che fece gol all'Estudiantes



“Passeranno molti anni. L'uomo arriverà non solo sulla Luna, ma anche su altri pianeti e in altri sistemi solari, però i tifosi ecuadoriani si ricorderanno sempre della notte in cui il Barcelona sconfisse l'Estudiantes”.

Aveva ragione soltanto a metà don Ricardo Chacón, nel suo editoriale per El Universo: perché, se l'ottimismo tipico dell'epoca si è rivelato per ora infondato, non avendo alcun astronauta messo piede su Marte, a quarant'anni di distanza ancora in molti, per lo meno in Ecuador, ricordano la serata del 29 aprile 1971, quando un prete basco entrò nella leggenda con un gol al Pincha tricampeón della Libertadores. Nato a Motrico, paese della costa guipuzcoana, il 22 gennaio dell'anno 1944, Juan Manuel Bazurco sente, come tanti baschi, la chiamata del Signore, decidendo di farsi sacerdote. Ma, al tempo stesso, Bazurco è

anche un ottimo centravanti, un classico numero nove dal fisico possente, forte di testa e con entrambi i piedi, del tipo di cui non mancano esempi nella storia del calcio basco. Giovane seminarista, quando non è impegnato sulle sacre scritture gioca per la squadra del paese natale. Non sappiamo cosa avesse in mente all'epoca, quando alternava studi di teologia e partite su polverosi campi di provincia: ma di certo non poteva immaginare che un giorno avrebbe battuto i campioni del Sudamerica. Arriva il 1969 ed il nostro, allora venticinquenne,

attraversa quell'Atlantico in riva al quale era nato, destinazione Ecuador. Leggenda vuole che il giovane missionario, incaricato di guidare la parrocchia di San



Cristobal a San Camilo, nei dintorni di Quevedo, porti con sé poche cose: una Bibbia, l'abito talare e gli scarpini da calcio. La sorpresa degli abitanti, che si aspettavano il solito prete calvo e occhialuto, è ancora maggiore quando vedono il nuovo parroco in campo. Bravo con le prediche, ancora meglio in area di rigore: la voce si diffonde e presto Bazurco, una volta ottenuto il permesso delle gerarchie ecclesiastiche, passa dalla squadretta locale, il Deportivo San Camilo, alla LDU di Portoviejo, allora al debutto nella massima serie ecuadoriana.

L'aneddoto potrebbe, forse, chiudersi qui: non capita certo tutti i giorni di incontrare un prete-calciatore. Ma la breve esperienza del padrecito con la maglia della Capira non è che l'inizio di una storia che, se non fosse vera, potrebbe essere tranquillamente uscita dalla penna di un Osvaldo Soriano. A notare il religioso attaccante è nientemeno che il Barcelona: il club di Guayaquil sta preparando la squadra per affrontare la Copa Libertadores e, tra Alberto Spencer, il miglior calciatore ecuadoriano di sempre, ed il Pibe Jorge Bolaños, trova spazio anche per il sacerdote basco.





La tentazione di affrontare le grandi del calcio sudamericano è troppo forte per rifiutare la proposta: Bazurco accetta, pur non rinunciando agli impegni ecclesiastici. Non gioca molto: in totale accumulerà otto presenze e due gol con la maglia dei toreros. Non bastassero le messe domenicali a tenerlo lontano dal campo, infatti, c'è da mettere in conto anche la scarsa fiducia del tecnico brasiliano Otto Mandrake Vieira, inizialmente non troppo convinto di quell'acquisto e poco disposto a cedere alle richieste del pubblico dell'Estadio Modelo: "¡Oye... mételo al padre, que ese sí hace goles!" L'occasione, però, arriva. Dopo aver vinto il gruppo nella fase iniziale, il Barcelona si trova nel girone a tre che dà l'accesso alla finale della Libertadores: avversari i cileni dell'Unión Española e gli argentini dell'Estudiantes. Sconfitti dal Pincha in casa il 18 aprile, gli ecuadoriani arrivano alla sfida del 29 senza crederci troppo: la compagine di La Plata, la prima ad aggiudicarsi la massima competizione continentale per tre volte consecutive, è considerata pressoché imbattibile tra le mura amiche e la stampa argentina sottolinea come il Barcelona sia da considerare una squadra di terza fascia. Si gioca di mercoledì e Bazurco, che dovrebbe essere impegnato con il catechismo, all'inizio non vorrebbe nemmeno prendere parte alla trasferta Argentina. Poi, per fortuna, cambia idea. L'accoglienza, come al solito, non è delle più simpatiche: dagli spalti arrivano monete, arance e tante altre cose indirizzate ai giocatori ospiti. Dopo 57 minuti accade l'impensabile: il Barcelona approfitta degli spazi lasciati dai padroni di casa e con pochi tocchi la palla arriva a Bazurco, che riceve l'assist di Spencer dalla sinistra e infila la sfera alle spalle di Bambi Flores. I trentamila del

Jorge Luis Hirschi ammutoliscono, mentre i radiocronisti di Radio Atalaya impazziscono insieme ai loro ascoltatori. Ecuador Martínez lascia la parola alla seconda voce Aristides Castro: "El toque magistral vuelve inútil la salida del arquero Flores. Benditos sean los botines del padre Bazurko". Una frase, quella sugli scarpini benedetti di padre Bazurco, destinata a restare nella memoria. Nei restanti trentatré minuti il Barcelona rinuncia ad attaccare e resiste fino alla fine, portando a termine quella che sarà ricordata come una vera impresa, la "hazaña de La Plata". A Guayaquil la gente scende in strada, il quotidiano El Universo parla di "delirio colectivo" ed i giocatori vengono accolti come eroi al loro ritorno e decorati dal governo con l'Orden al Mérito Deportivo. In finale, alla fine, ci va comunque l'Estudiantes, mentre il padrecito, nonostante le avances della Real Sociedad, decide di tornare alla sua parrocchia, giocando nuovamente per la LDU di Portoviejo prima di appendere gli scarpini al chiodo. Poco dopo, nel 1973, deluso dalla Chiesa cattolica, appende pure l'abito talare, torna in Spagna, si sposa, insegna alle scuole medie e mette al mondo due figli. Tornerà in Ecuador, accolto dai suoi ex compagni, nel 1996, per festeggiare il venticinquesimo anniversario dell'impresa. Pur senza esaltare troppo quel gol per cui periodicamente viene intervistato ("un aneddoto, cose che succedono in questo sport"), ci tiene a ricordare di quando era forte, tirava da venti metri, faceva sombreritos e segnava reti come quella di Falcao al Chelsea. Oggi Juan Manuel Bazurco vive a San Sebastián, legge qualche libro e guarda le partite in tv (gli piace il Barcellona, quello europeo). Si gode il Mar Cantabrico passeggiando sulla spiaggia di Zurriola e per qualcuno sarà sempre "el cura de los botines benditos".

a cura di Luca Ceci

SECONDA CATEGORIA		
1	Carducci	19
1	Rozzano	19
3	Città di Opera	17
4	Buccinasco	16
7	Orione	11

JUNIORES		
1	Città di Opera	18
2	Orione	15
2	Iris	15
4	Casorate Primo	12
4	Aprile 81	12

ALLIEVI A 2001		
1	Bareggio	15
1	Sedriano	15
3	Buccinasco	13
3	Triestina	13
9	Orione	3

www.usorionemilano.it

ALLIEVI B 2002		
1	Viscontini	16
2	Orione	15
2	Pro Novate	15
4	Triestina	13
5	Ardor Bollate	11

GIOVANISSIMI A 2003		
1	Rozzano	18
2	Red Devils	16
3	Baggio II	13
4	Romano Banco	10
9	Orione	2

GIOVANISSIMI B 2004		
1	Carducci	18
2	Alcione	15
2	Iris	15
4	Triestina	12
5	Orione	9



Novembre 2017

In
bacheca

12 novembre
**Ritiro parrocchiale
a Chiaravalle**
dalle ore 10.00 alle ore 16.00

19 novembre
**Ingresso ufficiale
nuovo Parroco**
benvenuto a don Luigino
messa unificata 10.30

dal 23 novembre
al 3 dicembre
**Animazione
vocazionale**
in parrocchia con Riccardo Vanoli

1	M
2	G
3	V
4	S
5	D
6	L
7	M
8	M
9	G
10	V
11	S
12	D
13	L
14	M
15	M
16	G
17	V
18	S
19	D
20	L
21	M
22	M
23	G
24	V
25	S
26	D
27	L
28	M
29	M
30	G

Ognissanti
Commemorazione defunti
Ritiro spirituale superiori a Cesana Torinese
Ritiro spirituale superiori a Cesana Torinese
Adorazione h. 21.00
CPAE
Consiglio d'Opera h. 10.30 Concelebrazione Sacerdoti orionini h. 18.30
Corso battesimi
Ritiro Comunitario Parrocchiale a Chiaravalle
Scuola della parola per Adulti; Esercizi spirituali per giovani a S. Ambrogio
Esercizi spirituali per giovani a S. Ambrogio
Ingresso nuovo Parroco h. 10.30
CPP
Inizio animazione vocazionale con Riccardo Vanoli
Ritiro medie; MGO a Genova; Incontro di formazione per Operatori pastorali
Ritiro medie; MGO a Genova; Battesimi comunitari nelle S.Messe

Senza nome (2^a media)
Giovedì 17.30-18.30
Più o meno (3^a media 1^a superiore)
Venerdì 17.30-19.00
Maracanani e H2O (2^a-3^a superiore)
Giovedì 21.00-22.30
Scialli in Wi-Fi (4^a-5^a superiore)
Giovedì 21.00-22.30



ORARI MESSE

S. Benedetto

Feriali: ore 9.00 e 18.30

Festive: vigiliari ore 18.00

domenica ore 8.30/10.00/11.30/18.00